

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTORE: C. L'Ecuyer

TITOLO: *Educar en el asombro*

CITTÀ: Barcelona

EDITORE: Plataforma

ANNO: 2012

Per introdurre il tema di cui parla il *best-seller* (14 edizioni nell'arco di qualche anno) di Catherine L'Ecuyer (canadese trapiantata in Catalogna) valgano alcuni appunti relativi a uno tra gli ultimi interventi di Ernesto Balducci, nel lontano 1991, presso l'ex Istituto internazionale Jacques Maritain (Treviso). L'intervento fu da noi trascritto, adattato e pubblicato con il titolo "Costruire una cultura di pace", in un supplemento di una rivista locale, intitolata "Voci di Pace" (n. 3). Ecco lo stralcio.

"L'uomo non è mai unico in sé. Montaigne diceva «Noi siamo doppi». Noi siamo due. Guardiamo la genetica: i cromosomi sono portatori di una trascrizione di esperienze che ci hanno preceduto per milioni di anni. Sono dati commoventissimi: io sono programmato, e in questo programma ci entrano le sofferenze, i dolori, le lacrime, gli affetti e le gioie di milioni di antenati, vissuti centinaia di migliaia di anni fa, vissuti trecento anni fa, duecento anni fa: è la storia intera che si contempla dentro di noi. Non può che nascere riverenza per ciò che è avvenuto, per tutto ciò che fa pare di un passato lontano, remoto o vicino: noi siamo il frutto provvisorio di questo grande capitolo. È allo stesso modo che la nostra personalità si forma all'interno di un utero sociale che ci ha formati, ha dato un'identità alla nostra crescita: è l'uomo edito. Però esiste in noi anche un uomo inedito. È l'uomo possibile. Esistono in noi delle possibilità che trascendono la cultura stessa in cui siamo cresciuti. Le possibilità rimangono in noi come urgenza, come sogno, come aspirazione. Non è una parte deteriore, è una parte che spinge a forza la coscienza perché possa esprimersi. Il 'costruttore di questo mondo' non ha bisogno di questa gente; gente del genere non trova posto in banca né fa carriera dentro a un apparato industriale dove ci vogliono persone edite, squadrate, che credono sul serio a tutte le regole del vivere sociale. Ma in ognuno di noi c'è una parte che aspira a un mondo diverso; è l'uomo possibile che vogliamo in noi stessi e nei confronti del quale la cultura dominante ci ispira sfiducia e disprezzo. È questa la nostra parte migliore. Che fa l'educatore? Cerca di costruire con pazienza ed insistenza l'uomo edito: ecco attestare la maturità dello studente. Un lavoro encomiabile – non c'è che dire – ma che ne è stata dell'altra parte? Dell'altra parte che ne avete fatto?

Nell'altra dimensione, che rimane in noi latente, c'è l'aspirazione alla pace, alla nonviolenza; un'aspirazione a un mondo pienamente umano, sempre stata presente nell'uomo. Occorre recuperare i messaggi che provengono dal passato e che sono stati tenuti ai margini. Se noi potessimo ripercorrere a ritroso la storia, ci potremmo render conto che l'uomo ha trascorso, è andato oltre a condizioni considerate insuperabili nel momento della sua esistenza. Se, ai suoi tempi, all'homo erectus si fosse detto: «Guarda che un domani gli uomini voleranno per l'aria, si parleranno a distanze lontanissime, scriveranno, ecc.», avrebbe gridato «Tu sei matto! ». Eppure l'uomo è nel trascendere se stesso, non nell'essere quel che è. Osare l'impossibile. L'uomo è più che l'uomo".

Si dirà che è centrale, in questo passaggio, la categoria della *speranza*, tipica di una visione cristiana della vita (da Agostino a Frerè Roger). In realtà, partendo dalla citazione di Montaigne, si recupera un'istanza, quella del dis-velamento (la verità come *aletheia*), al cuore di molta filosofia classica: da Socrate (*conosci te stesso*) a Platone e Aristotele (che

concepiscono la stessa filosofia come *meraviglia*), arrivando fino a noi per una serie di autori, da Tomaso (secondo il quale l'apprendimento più alto è quello che passa, appunto, attraverso la scoperta) a Heidegger (“Denken ist danken”, *Pensare significa dire grazie*).

È all'interno di questa visione che va letto il libro edito da Plataforma.

A nostro avviso la bellezza del testo (oltre a una sua intrinseca eleganza) sta nel cogliere i ‘segni dei tempi’: un riduzionismo nel mondo dell'educazione, rafforzato da alcuni neuro-miti (per riflessioni più approfondite rimandiamo anche al secondo saggio di successo dell'autrice, *Educar el la realidad*, 2014, stessa casa editrice).

Cosa intendiamo per “riduzionismo”? Un appiattimento dell'apprendimento a esercitazione (sia essa meno formalistica o meno, non importa), secondo un modello trasmissivo, o comunque regolato totalmente dal docente. L'ottica è quella del cervello concepito come macchina che va iperstimolata, specie durante la “finestra” critica nei primi anni di vita, per cui maggiori sono gli stimoli che provengono dal contesto tanto più è facile favorire la crescita di un ‘genio’. Gli effetti collaterali della bulimia informativa che ne consegue sono i vari problemi diffusi nelle classi in termini di disturbi dell'attenzione e più in generale di difficoltà nell'apprendimento (specie la a-motivazione).

Il bambino, sostiene altrimenti L'Ecuyer, ha bisogno di momenti di vuoto attraverso i quali sperimentare preferenze, intuizioni, curiosità, e mediante i quali il senso di meraviglia per l'esserci delle cose ha modo di esprimersi. Il bambino, inoltre, ha bisogno di una figura di riferimento, non solo per la mediazione delle informazioni in entrata (di questo già ne eravamo informati tramite Vygotskij) ma anche per condividere ipotesi e trovare un confronto (p. 128), è quella più altrimenti nota con il nome di “attenzione condivisa”:

“Hicieron una lista de las frases más repetidas en los parques de Barcelona. La que más se repetía era «Mira, mamá!». No es de extrañar porque los niños triangulan entre el mundo y la persona que les quiere, y así aprenden. Si nos fijamos en los pequeños de seis meses, cuando se le acerca un extraño, miran al extraño, luego a su madre, vuelven a mirar al extraño, y luego de nuevo a su madre. Es como si estuviesen pidiendo permiso. Luego, más tarde, cuando descubren algo nuevo, necesitan compartirlo con su madre o con su padre, se lo enseñan. Y más tarde, no dirán nada al ver algo nuevo, pero muy probablemente echarán un vistazo a los ojos de su madre, de su padre e de su principal cuidador, porque miran a través de los ojos de la persona que les cuida. Por ejemplo, si nos fijamos, cuando pasa algo fuera de lo normal, lo primero que hacen los niños es mirarnos. Si ponemos cara de susto, se asustarán. Si ponemos cara de disgusto, se disgustarán. Si ponemos cara de risa, lo encontrarán divertido. Ese mirar a través de los ojos de sus progenitores es el modo más poderoso del que disponemos para educar a nuestros hijos. Por eso la mirada que tenemos ante el mundo que nos rodea les afecta tanto a ellos. Los niños no son dependientes del entorno, pero están a la expectativa de ellos, dice Siegel [Siegel H. D., 2010, “*Toward an Interpersonal Neurobiology of the Developing Mind: Attachment Relationships, «Mindsight», and Neural Integration*”, *Infant Mental Health Journal*, 22, 1-2, 67-94]”

Vuoto (e quindi lentezza e importanza della sperimentazione nel medio del gioco) e relazione (e quindi presenza di una figura di riferimento), sono le parole-chiave della visione dell'A. – dimensioni che vengono l'una infaustamente riempita e l'altra disatteso dall'uso smodato delle nuove tecnologie, sempre secondo la visione di L'Ecuyer. La studiosa menziona, a tal proposito, un passaggio presente in un articolo di neurodidattica (p. 43; qui nella sua traduzione in spagnolo):

“Más importante que un exceso de estimulación sensorial durante los primeros años de desarrollo son los patrones de interacción entre el niño y el cuidador. La investigación sobre el apego sugiere que la interacción interpersonal colaborativa, no la estimulación sensorial excesiva, sería la clave de un desarrollo saludable” [Siegel H. D., 2010, “*Toward an Interpersonal Neurobiology of the Developing Mind: Attachment Relationships, «Mindsight», and Neural Integration*”, *Infant Mental Health Journal*, 22, 1-2, 67-94]

Eppure non sono pochi i genitori che ritengono positiva un'esposizione precoce alle tecnologie, come dimostra, peraltro, la vendita di *software* educativi (pp. 41-42):

“La industria del intrattenimento infantile nordamericana ha mezzi poderosi per convincere a i padri de i benefici de i prodotti. Per esempio, solo i vendite de DVD per bambini in et  preescolare ascendevano a 500 milioni de dollari in l’anno 2004, nada meno che il 30% de la cuota de mercato de la industria [...]. Per otro lato, vari studi dimostrano che non esiste relazione alcuna tra il consumo de questi prodotti e l’apprendimento de la lingua o de altri idiomi [tra i quali, Richert, R. A.; Robb, M. B.; Fender, J. G.; Wartella, E. (2010), “Word Learning from Baby Videos”, *Arch. Pediatr. Adolesc. Med.*, 164, 4, 432-437; Kuhl, P. K.; Tsao, F. M.; Liu, H. M. (2003), “Foreign-language Experience in Infancy: Effects of Short-term Exposure and Social Interaction of Phonetic Learning”, *Proc. Natl., Acad. Sci. USA*, 100, 15, 9096-9101]. Alcuni persino raggiunsero a stabilire una relazione tra il consumo de DVD con aspettative educative e una diminuzione de il vocabolario de i bambini e in il loro sviluppo cognitivo [Zimmerman, F. J.; Christakis, D. A., Meltzoff, A. N., 2007, “Association between Media Viewing and Language Development in Children under Age 2 Years”, *Journal of Paediatrics*, 151, 4, 364 [...]; Chonchaiya, W.; Pruksananonda, C., 2008, “Television Viewing Associates with Delayed Language Development”, *Acta Paediatr.*, 97, 7, 977-982; Tomopoulos, S.; Dreyer, B. P.; Berkule, S.; Fierman, A.; Brockmeyer, C.; Mendelsohn, A. L., 2010, “Infant Media Exposure and Toddler Development”, *Arch. Pediatr. Adolesc. Med.*, 164, 12, 1105-1111]”

Si tratta di ritornare, secondo l’A., all’esperienza *reale*, nel contesto di una relazione di fiducia. Senza la *realt  della relazione* gli stimoli tendono a perdere, per il bambino, di significativit ; di conseguenza scarse sono le tracce che rimangono in memoria. Nel bambino, avvisano altri studiosi (Ofen, N.; Shing, Y. L., 2013, “From Perception to Memory: Changes in Memory Systems across the Lifespan”, *Neurosci. Biobehav. Rev.*, 37, 2258-2267), memoria semantica e memoria biografica sono un tutt’uno: sicch  *esperienza* (con gli altri) e *apprendimento* vogliono dire la stessa cosa.

 , in sostanza, la *relazione* a *umanizzare* molte *routine* educative. Per meravigliosa che sia la storia raccontata da un DVD, il suo effetto sull’educazione   basso, se l’alunno non   accompagnato nell’ascolto da un adulto. La relazione rappresenta infatti il perimetro all’interno del quale l’appreso acquisisce senso. Le esperienze con gli altri, e grazie agli altri, costituiscono la traccia, nel cervello, in virt  della quale il bimbo comprende il mondo e se stesso (L’Ecuyer C., 2015, *Educar en la realidad*, Plataforma, Barcelona, 103 e seguenti).   all’interno di una crescita di s  come persona che il bambino pu  sperimentare e coltivare lo studio come passione autonoma: fa proprio un certo sapere, spinto da una motivazione intrinseca. “*Somos humanos y necesitamos experiencias humanas*” (*ibid.*, 112),   la chiosa che vale a riassumere la posizione della studiosa.

La scrittura   leggera; accessibile anche anche a coloro che non si occupano di pedagogia; il tono   vivace, spigliato (alla pari di quello di un nostro Marcello Bernardi, per capirci); le riflessioni sono documentatissime.